

# Padrona di una grande voce

## Mannoia incanta al Duni nel suo viaggio tra la canzone d'autore

**MATERA** - Fiorella Mannoia sul palco dà l'impressione di divertirsi, perfettamente a suo agio in uno spazio teatrale che le è congeniale e padrona di una voce impeccabile che non ha la minima esitazione di intonazione. Sicuramente si è divertito il pubblico che venerdì scorso l'ha applaudita al teatro Duni, per un entusiasmante concerto da tutto esaurito. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la presenza scenica della Mannoia non soffre affatto dell'immagine elegante che le è propria e così la si è vista muoversi con disinvoltura sul palco, accennando passi di danza e ancheggiando sinuosamente sui pezzi più veloci. Capita raramente di assistere a concerti che propongano una serie di canzoni una più bella dell'altra come quella dell'altra sera. Ciò che in origine poteva essere considerata una debolezza, ovvero l'incapacità di proporsi in modo convincente come autrice, è stata trasformata in risorsa, poiché permette alla Mannoia

di scegliere liberamente il proprio repertorio senza essere vincolata alle proprie capacità di scrittura. Lei riesce a farlo con grande gusto, guidata anche dal suo produttore-compagno-chitarrista **Piero Fabrizi**, scegliendo il fior fiore della canzone d'autore italiana e internazionale e potendosi permettere anche il lusso di farsi scrivere pezzi su misura da autori come Fossati, Ruggieri o De Gregori.

Il concerto si è aperto con "I treni a vapore", dall'omonimo album del 1992, e ha mostrato da subito la compattezza sonora di una formazione composta dalla crema dei turnisti italiani, tra cui spiccava **Dario Deidda** per l'uso del contrabbasso che è stato alternato, a seconda dei brani, al basso elettrico, dando maggiore raffinatezza alle musiche che la richiedevano. La perizia tecnica dei musicisti ha dato colore alle musiche brasiliane o comunque di ispirazione sudamericana che hanno animato buona parte dello spettacolo; tra que-



Fiorella Mannoia nell'esibizione al teatro Duni. Una voce impeccabile la sua che non ha mostrato la minima esitazione di intonazione (foto Genova)

ste "Oh che sarà" di Chico Buarque de Hollanda con il testo di Ivano Fossati, "Il culo del mondo" di Caetano Veloso e "Mama Africa" di Chico Cesar. Tra un brano e l'altro la Mannoia ha annunciato di voler concretizzare questo suo amore per i ritmi e le melodie sudamericane con un disco che sta per registrare con diversi artisti brasiliani, richiamando alla mente il concerto dello scorso cinque

luglio a Roma in Piazza di Siena, in cui lei ha cantato insieme a Gilberto Gil, Jorge Ben Jor, Gal Costa e Toquinho.

Altra parte considerevole dello spettacolo è stata quella dedicata ai cantautori italiani, in particolare Ivano Fossati e Paolo Conte. Del primo, nel suo repertorio da anni, ha cantato numerose canzoni come "Buontempo" e "Panama", mentre solo recentemente ha

scoperto di trovarsi bene nell'universo di esotismi ed elegie raccontato da Paolo Conte, di cui ha cantato brani famosissimi come "Via con me" o "Boogie". Sulle canzoni di Conte, intrise di jazz, i musicisti si sono lanciati in diverse improvvisazioni e il pubblico, evidentemente poco avvezzo alle consuetudini del jazz, ha mancato l'occasione di applaudire ad ogni assolo i bravissimi musicisti Marco Brioschi (tromba), Maurizio Giammarco (sax), Luca Scarpa (pianoforte) e Giovanni Boscarol (fisarmonica e tastiere). Ottimo anche il sostegno ritmico della batteria di Elio Rivagli e delle percussioni di Stefano Pisetta, davvero fondamentali in momenti di allegria concitata come "Messico e nuvole".

Tra gli altri autori interpretati, anche Vasco Rossi, Vinicio Capossela e Manu Chao, per giungere a concludere il concerto con "Mio fratello che guardi il mondo" di Fossati, su cui la Mannoia ha approfittato per lanciare un suo messaggio,

un po' retorico a dire il vero, di fratellanza e di pace. Numerosi i bis, per terminare oltre la mezzanotte con "Is this love?" di Bob Marley.

Il viaggio di Fiorella Mannoia attraverso la canzone d'autore sembra dunque allargarsi oltre i confini nazionali, e per un interprete come lei sicura dei suoi mezzi può essere una sfida molto stimolante. Il suo progetto in lavorazione sulle musiche del Brasile potrebbe essere un buon segno di apertura culturale all'interno di un mondo, quello della canzone commerciale, che tende ad essere troppo autoreferenziale. In questo sembra replicare le orme di alcune sue colleghe un po' meno seguite dal grande pubblico, come Rossana Casale o Nada, che hanno il coraggio di dedicarsi a veri e propri progetti di ricerca artistica, pagando il prezzo con una minore popolarità; ma la buona musica non si vede dalla posizione in classifica.

Filippo Maria Caggiani